

L'arte non va insegnata *male*.

In modo sempre più ricorrente la comunicazione mediatica si sostanzia di affermazioni di taglio sensazionalistico. Da questo fenomeno dilagante quanto pernicioso, anche se utile a destare interesse, non può essere esente un settore sensibile come quello della Scuola, specie in coincidenza con alcuni momenti importanti per il sensorium collettivo, come l'inizio dell'anno scolastico.

Quest'anno è toccato a Philippe Daverio (*Art e Dossier*, settembre 2008), in passato a Vittorio Sgarbi. Non sarà certo l'ultima volta. Il denominatore comune di queste dichiarazioni dall'alto potenziale mediatico è l'assoluta negatività dell'insegnamento dell'arte. L'assunto comune è che vi siano schiere di docenti impreparati e stanchi che, in quanto tali, condizionerebbero per sempre un rapporto corretto e creativo con l'arte. Nella migliore delle ipotesi la reazione scatenata negli studenti è quella della noia, ma si può anche rischiare un allontanamento definitivo dalla comprensione dei fenomeni artistici. Per fortuna le dichiarazioni di tali personaggi mediatici hanno sempre trovato un valido contrappeso in quelle di personalità come Giulio Carlo Argan o, in questi giorni, di Cesare De Seta.

In altre simili occasioni Anisa è insorta contro questa impostazione di pensiero e continua a farlo anche ora.

Se infatti è del tutto vero che la Scuola può fungere da mediatore culturale pessimo nei confronti delle giovani menti degli studenti precludendo loro per sempre il piacere dell'apprendimento, è altrettanto vero che questo pericolo incombe su tutte le discipline. E il problema non sarà risolto abolendo l'insegnamento delle discipline o della Scuola, ma affrontando i mille problemi di adeguamento della Scuola alla società odierna.

Tornando allo specifico della Storia dell'arte, siamo invece sempre più convinti della necessità, anzi dell'urgenza, di questo insegnamento per la società contemporanea.

Come si può pensare di non dotare i giovani nella società della conoscenza e dell'immagine degli strumenti per decodificare le immagini?

Come si può rendere per loro desiderabile impegnarsi non solo a pensare il futuro, ma a pensarlo in termini di desiderio e di qualità? Contro la presentificazione e la pulsione ad assumere decisioni solo se revocabili, contro lo svuotamento di senso delle azioni, gli adulti debbono educare in modo motivante; tra gli innumerevoli bisogni sollecitati nel nostro tempo, vanno separati quelli autenticamente rivolti alla crescita umana da quelli indotti da strategie consumistiche e solo i primi vanno affrontati in modo che appaiano desiderabili, facendo appello alla motivazione intrinseca e non a valori esterni alla persona.

Educare all'arte e con l'arte costituisce un veicolo privilegiato per questo scopo perché ha il pregio di presupporre sia l'intuizione percettiva che la standardizzazione intellettuale dei concetti, facendo ricorso ad entrambi gli emisferi cerebrali, quello sinistro, della logica, e quello destro, dell'intuizione.

Oltre a ciò vogliamo affermare con altrettanta determinazione che la scuola è per fortuna fatta di molti docenti preparati, aggiornati, appassionati al loro lavoro che sanno infondere amore e passione nei loro studenti.

Pensiamo che sia inaccettabile ogni logica di giudizio approssimativa, grossolana con cui, purtroppo, si determina, stavolta sì, la mentalità corrente della gente comune. E si alimentano i pregiudizi. E questo è tanto più esecrabile quanto più simili affermazioni pervengono da personaggi che dovrebbero rappresentare la cultura del nostro Paese.

L'altro rischio allarmante di questi giudizi sommari quanto pervasivi è il messaggio sotteso: comunicare l'esperienza artistica non è per tutti. Bisogna essere provvisti geneticamente di sensibilità non comune: l'ennesima riproposizione del genio romantico con tutto il suo potere soggiogante per gli esclusi.

E' invece nostra ferma convinzione che tutto possa essere insegnato, debba essere insegnato. Che fondamento di una società democratica sia la diffusione della conoscenza, il fornire tutti, specialmente i più sprovvisti, delle chiavi per capire il proprio tempo, la propria storia.

E' questo un momento particolarmente delicato, tra i tanti, di questi ultimi tempi. La scuola sta per essere investita dall'ennesima richiesta di cambiamento che speriamo precluda, stavolta sul serio, alla sua innovazione.

La definizione dei nuovi curricula scolastici potrebbe obbedire a logiche economiche non sempre in linea con obiettivi di qualità. Potrebbe comportare vistosi tagli orari o disciplinari non sempre giustificati da un progetto didattico. In questo scenario, la storia dell'arte potrebbe rischiare di essere esclusa e interventi urlati quanto pericolosi per la loro presa mediatica possono solo giocare contro la qualità della formazione dei giovani. E questo proprio quando oltralpe si studia il modo di inserire stabilmente l'educazione all'arte nella scuola, come in Francia che guarda al modello italiano come fonte di ispirazione.

Se pensiamo che abolire l'insegnamento della Storia dell'arte sia la chiave di volta per salvare le giovani menti dei nostri studenti, questa è l'occasione propizia.

Ma se invece pensiamo che i problemi della scuola – e non solo di una disciplina – vadano risolti con un'ottica sistemica, lontana dai facili sensazionalismi, puntando a consolidare quanto di valido la nostra tradizione ci offre (la mancanza di un prematuro eccesso di specializzazione degli studi, ad esempio) modificando quello che appare obsoleto (l'organizzazione degli spazi e dei tempi scolastici, ad esempio) l'occasione risulta essere molto più che propizia, è addirittura epocale.

La scuola italiana ha bisogno di essere oggetto privilegiato delle scelte politiche, al di là di affermazioni retoriche. Ha bisogno di risorse impiegate in modo sistemico e sistematico, non settoriale come è avvenuto finora nella migliore delle ipotesi. E uno dei primi nodi da sciogliere è senz'altro la selezione, la formazione e la valorizzazione in itinere dei docenti, perché se esiste una loro inadeguatezza non è abolendone il ruolo che si risolve il problema ma valorizzandone la presenza preziosa e fondativa. Nella memoria di ognuno di noi resta indelebile l'immagine di un insegnante che è stato maestro per la nostra vita.

Clara Rech

*Presidente nazionale ANISA per l'educazione all'arte*